



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 1

**COMMISSIONI CONGIUNTE**

14<sup>a</sup> (Politiche dell'Unione europea) del Senato della Repubblica

e

XIV (Politiche dell'Unione europea) della Camera dei deputati

**COMUNICAZIONI DEL MINISTRO PER GLI AFFARI EUROPEI  
SULLE LINEE PROGRAMMATICHE DEL SUO DICASTERO**

1<sup>a</sup> seduta: martedì 10 luglio 2018

Presidenza del presidente della 14<sup>a</sup> Commissione  
del Senato della Repubblica LICHERI

## I N D I C E

## Comunicazioni del ministro per gli affari europei sulle linee programmatiche del suo Dicastero

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 12, 20 e passim	GINETTI (PD), senatrice . . . . .	Pag. 16
ANGRISANI (M5S), senatrice . . . . .	23	LOREFICE (M5S), senatore . . . . .	26
BATTELLI (M5S), deputato . . . . .	4	MAGGIONI (LEGA), deputato . . . . .	17
BONFRISCO (L-SP), senatrice . . . . .	20	MURELLI (LEGA), deputata . . . . .	12
BONINO (Misto-PEcEB), senatrice . . . . .	15	PETTARIN (FI), deputato . . . . .	22
DE LUCA (PD), deputato . . . . .	18, 20	* ROSSELLO (FI), deputata . . . . .	24
FAZZOLARI (Fdl), senatore . . . . .	13	ROTTA (PD), deputata . . . . .	21
GAUDIANO (M5S), senatrice . . . . .	21	* SAVONA, ministro per gli affari europei . .	4, 26
GIAMMANCO (FI-BP), senatrice . . . . .	25	SCERRA (M5S), deputato . . . . .	24
GIANNUZZI (M5S), senatrice . . . . .	13	TESTOR (FI-BP), senatrice . . . . .	23

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier: L-SP; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-Leu; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega – Salvini Premier: LEGA; Partito Democratico: PD; Forza Italia – Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Liberi e Uguali: LEU; Misto-MAIE-Movimento Associativo Italiani All'estero: MISTO-MAIE; Misto –Civica Popolare-AP-PSI-Area Civica:Misto-CP-A-PS-A; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; Misto- Noi con l'Italia-USEI: Misto-NCI-USEI; Misto-+Europa-Centro Democratico: Misto-+E-CD.

*Interviene il ministro per gli affari europei Paolo Savona.*

*I lavori hanno inizio alle ore 12,30.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

##### **Comunicazioni del ministro per gli affari europei sulle linee programmatiche del suo Dicastero**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del ministro per gli affari europei Savona sulle linee programmatiche del suo Dicastero.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web*, Youtube e satellitare del Senato della Repubblica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei nostri lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico. Ringrazio quindi il ministro Savona per la sua presenza in questa sede.

Ci troviamo in un periodo di difficoltà del progetto europeo, in cui si innestano rigidità nazionali che impediscono di trovare, a problemi europei, soluzioni europee. Le sfide di oggi sono la gestione dei flussi migratori, la globalizzazione e i suoi effetti, il tema della sicurezza, il tema – che definirei fondamentale – di un bilancio europeo che abbia le risorse necessarie per proseguire con efficacia ed effettività le politiche che tutti noi vogliamo europee. Inoltre, va da sé che l'Unione deve essere riformata e, in tale prospettiva, occorre riannodare il dialogo con tutte le istituzioni europee. Per inciso, sapete che chi vi parla e il presidente Battelli sono appena tornati ieri notte dalla Conferenza degli organi specializzati in affari europei (COSAC), tenutasi a Vienna, dove abbiamo raccolto una serie di informazioni di cui poi naturalmente provvederemo a rendere partecipi anche le rispettive Commissioni. Da un lato, quindi, non c'è dubbio che dovrà essere garantito l'interesse pubblico europeo, tenendo tuttavia conto, dell'altro, delle specificità nazionali, di cui dobbiamo renderci interpreti in modo più deciso per quanto ci riguarda. Il rapporto tra Parlamento e Governo diventa dunque essenziale più che mai, poiché consentirà di agire nelle differenti sedi della decisione europea in maniera coordinata e concertata, promuovendo coerentemente l'interesse della Nazione.

Troppo spesso l'Italia non è stata in grado di farsi sentire a Bruxelles con la dovuta assertività e sono convinto, onorevole Ministro, che anche

grazie a lei saprà farlo nei giusti modi e con le giuste idee. Siamo inoltre a disposizione per continuare insieme nell'opera di adeguamento dell'ordinamento interno a quello europeo che, anche grazie alla legge n. 234 del 2012, ha permesso di raggiungere fino ad oggi dei significativi risultati. Sono certo che nei prossimi mesi avremo modo di conoscerci meglio e di cooperare insieme con reciproca soddisfazione.

Passo adesso la parola al presidente Battelli per i saluti e poi potremo passare la parola alla ministro Savona.

BATTELLI (*M5S*). Signor Presidente, intervengo molto velocemente per dire che oggi è una giornata importante, in quanto il Ministro ci espone le linee guida del suo Dicastero. Io sono molto fiducioso di quanto questo Governo potrà fare, e quindi lascerei immediatamente la parola al Ministro, perché gli argomenti da trattare sono molti.

SAVONA, *ministro per gli affari europei*. Signor Presidente, senatori e deputati, il 5 luglio 2018 si è tenuta la prima riunione del Comitato interministeriale per gli affari europei, che ha discusso le linee di azione strategica della nostra partecipazione alle iniziative dell'Unione europea e mi ha autorizzato ad esporle a questo consesso. Le proposte che il Governo è chiamato a discutere entro la fine del 2018 (che, come sapete, sono i termini delle decisioni prese dal Consiglio europeo), pur presentandosi come un'apertura al miglioramento dell'architettura istituzionale e delle politiche europee, di fatto rafforzano l'attuale assetto volto a garantire stabilità monetaria, finanziaria e fiscale. La stabilità viene considerata presupposto della crescita del reddito e dell'occupazione e non il risultato di un'azione congiunta su questi due obiettivi. L'orientamento generale è che la crescita vada affidata alle riforme da condurre a livello nazionale, in sostanza a quella che gli economisti chiamano la politica dell'offerta, senza venire accompagnate dagli interventi indispensabili sulla domanda aggregata. Le condizioni prevalenti sociali e geopolitiche, nonché la teoria economica e l'esperienza pratica, insegnano che da questa impostazione non proviene né un governo degli andamenti ciclici, né una correzione dei difetti strutturali. Vi è quindi la necessità di decisioni che permettano una stretta connessione tra l'architettura istituzionale e le politiche di stabilità e di crescita, se si vuole che il mercato comune e l'euro sopravvivano sul piano del consenso politico, che trae alimento nella crescita del benessere economico e sociale degli Stati membri.

Tre esempi di questa necessità di collegare istituzioni e politiche valgono a validare le proposte qui avanzate. Se alla Banca centrale europea non vengono affidati compiti pieni sul cambio, ogni azione esterna all'eurozona che tocchi il dollaro USA (ma anche, sia pure in minore misura, altre importanti valute) si riflette sull'euro, senza che l'Unione abbia gli strumenti per condurre un'azione diretta di contrasto. Quando anni addietro il mercato valutario internazionale mostrò sfiducia sulla solidità del dollaro, il cambio tra l'euro e il dollaro balzò in alto, danneggiando le esportazioni europee sensibili al prezzo, incluse ovviamente quelle ita-

liane. Poiché uno dei motori dello sviluppo europeo sono le esportazioni, l'assenza di pieni poteri della BCE sul cambio causa una situazione in cui la crescita dell'economia dell'eurozona risulta influenzata, se non proprio determinata, da scelte o da vicende che accadono fuori dall'Europa.

Inoltre, se alla BCE non viene consentito un pieno e autonomo esercizio della funzione di svolgere le funzioni di *lender of last resort* (prestatore di ultima istanza), indispensabile per una banca centrale, i mercati monetari e finanziari dell'eurozona, in particolare i debiti sovrani, restano esposti ad attacchi speculativi di diversa origine, senza che essa possa agire in contrasto. Una tale lacuna si riflette sugli *spread* dei tassi di interesse interni all'eurozona, creando disturbi anche gravi alla stabilità finanziaria e fiscale, che si trasmettono inevitabilmente alla crescita reale. Se questi attacchi sono alimentati da squilibri strutturali di singole aree, non esistono adeguati meccanismi che li risolvano con decisioni comuni di politica economica. Infine, se non si prevede una politica della domanda aggregata insieme a quella dell'offerta, il mercato comune non è in condizioni di uscire dai dualismi interni (divari di produttività) – il termine usato dagli economisti è «dualismo» – e di fronteggiare gli *shock* esterni, come dimostrano soluzioni ed esperienze di politica economica affermatasi nel corso del secolo precedente dopo la grande crisi del 1929-1933 e la grande recessione del 2008-2017.

In attuazione di questa politica, lo strumento suggerito dalla teoria e storicamente affermatosi è quello degli investimenti che, contrariamente alle spese correnti, hanno la caratteristica dell'*una tantum* e della facile revocabilità di fronte ad accensioni inflazionistiche da domanda (quello che la Germania teme).

Il riconoscimento di questa esigenza politica e strumentale è già stato riconosciuto nell'Unione europea sia con l'Accordo di Lisbona del 2000 per la creazione di una *knowledge-based society* (una società basata sulla conoscenza), dove gli investimenti in innovazioni tecnologiche vennero considerati la variabile cruciale, sia all'atto della nomina della Commissione Juncker, il cui programma prevedeva l'attuazione di un piano di investimenti infrastrutturali. Questa politica si è scontrata con l'assenza di mezzi finanziari autonomi dell'Unione europea, ma soprattutto con il rifiuto di conciliare le riforme richieste (la politica dell'offerta) e l'indispensabile politica di stimolo della crescita del reddito e dell'occupazione (la politica della domanda), finendo con il far dominare la seconda dalla prima. Oggi, quindi, prevale la politica dell'offerta sulla politica della domanda.

Le dichiarazioni rese ai massimi livelli che l'Italia non intende uscire dall'euro e rispettare gli impegni fiscali hanno rasserenato il mercato, ma lo *spread* non scende perché il nostro debito pubblico resta esposto ad attacchi speculativi. È pur vero che lo *spread* resta elevato perché gli operatori attendono di conoscere come il Governo intenda realizzare i provvedimenti promessi all'elettorato dai due partiti che hanno dato vita alla coalizione (soprattutto salario di cittadinanza, *flat tax* e revisione della legge Fornero). La preoccupazione del mercato è che la spesa relativa causi un

aumento del disavanzo di bilancio e del rapporto tra debito pubblico e PIL usati come indicatori di solvibilità. Giusto o sbagliato che sia, la politica del Governo ne deve tenere conto.

La soluzione di politica economica individuata dal Governo è la seguente (dopo questa apparente, ma indispensabile, a mio avviso, lezione di teoria generale): rilanciare gli investimenti in misura tale da avere una crescita del PIL che consenta di diminuire il rapporto debito pubblico/PIL, sincronizzando il ritmo di spesa corrente necessaria per l'attuazione dei provvedimenti indicati al ritmo con cui cresce il gettito fiscale. Tecnicamente è possibile, se Governo e Parlamento non mostrano fretta di procedere dal lato della spesa corrente prima che gli investimenti manifestino gli effetti attesi. Il problema non è, quindi, se attuare o meno le promesse – cosa indispensabile – ma quali siano i modi, e tra questi, i tempi, in cui verranno attuate. In tal senso, la collaborazione tra Governo e Parlamento è fondamentale.

È pur vero che, al di là di un effetto positivo d'annuncio, una spesa per investimenti manifesta in pieno i suoi effetti sul PIL entro un lasso di tempo, riflettendosi in un maggiore *deficit* di bilancio pubblico. Molto dipende dalla dimensione del moltiplicatore nei settori in cui si vogliono indirizzare gli investimenti per rimuovere le strozzature allo sviluppo.

Nel clima che si è determinato sul mercato, occorre governare questo scostamento, il cui fondamento logico e pratico è l'esistenza di un risparmio interno inutilizzato, come testimonia il saldo attivo di parte corrente della nostra bilancia estera: all'incirca 50 miliardi, che è quello che manca alla domanda interna italiana, che non può essere attivata per i vincoli europei. Questo – direi – è l'elemento cruciale di cui va tenuto conto. Tenete presente che vi sto esponendo le conclusioni del dibattito, anche abbastanza intenso, che è avvenuto all'interno del CIAE.

Ovviamente, la spesa deve avere caratteristiche dimensionali e temporali precise e presuppone il varo di riforme normative per attivare in pratica le gare di appalto per gli investimenti pubblici e per snellire operativamente quelli privati. Su questo aspetto del problema il Governo sta già operando.

In assenza di pieni poteri di contrasto tempestivo ed efficace da parte della BCE, per evitare che il solo annuncio della spesa si possa riflettere sullo *spread* Btp-Bund, l'ideale sarebbe che fosse l'Unione europea a chiedere di fare la politica indicata – un punto su cui noi insistiamo – delimitata nei tempi e nelle dimensioni; quindi, i 50 miliardi, che sono legittimati dal fatto che l'Italia il risparmio lo produce. Dicono che viviamo al di sopra delle risorse; non è vero, stiamo vivendo al di sotto delle risorse e questo perché esistono i vincoli europei: quindi, o tocchiamo le prime o interveniamo sui secondi. Per ora tocchiamo le prime, e cioè spese e investimenti.

L'Unione europea avrebbe interesse a farlo se si intende riproporre come un'alleanza tra Stati favorevoli al progresso economico e sociale e non solo a un accordo per la stabilità monetaria e finanziaria da imporre ai Paesi in difficoltà, che non genera sufficiente crescita.

Chiariti i termini di breve andare per rendere, come promesso dal programma di Governo, l'Europa diversa, più forte e più equa, le tappe da intraprendere riguardano i modi in cui si raccorda l'architettura istituzionale europea con la necessità di raggiungere gli obiettivi di crescita e di stabilità sui quali i trattati europei si pronunciano in modo esplicito; si veda quello che io continuamente richiamo, ovvero l'articolo 3 del Trattato di Lisbona, dove sono descritti nel dettaglio, forse anche troppo, quali sono gli obiettivi dell'Europa. La politica è diventata il rispetto dei parametri di Maastricht, che è un *addendum* al trattato, non è il trattato, non è l'elenco degli obiettivi. Eppure, nonostante io da trent'anni conduca questa battaglia, non c'è stato verso di spostare per ora la politica. Ci riusciremo? Non lo so, ma dobbiamo tentare.

L'ideale è muovere verso l'Unione politica – ce lo ripetiamo in continuazione – dove i cittadini europei hanno pari diritti e doveri. Peraltro, questa è una delle proposte, della conquista del diritto di cittadinanza, che era in parte l'idea di Giscard d'Estaing e di Giuliano Amato quando proposero la Costituzione, nonché uno dei contenuti del contratto di Governo, appunto.

D'altronde, sento invocare sovente – e giustamente – il documento di Ventotene, ma quel documento prevedeva questo, ovvero che cittadini europei fossero tutti uguali, cosa che ancora non è avvenuta.

Affinché questo obiettivo non continui ad allontanarsi, è urgente la creazione di una scuola di istruzione e di formazione europea di ogni ordine e grado che, insieme a un comune insegnamento, lasci spazio alle diversità culturali nazionali, un valore da proteggere. Con la scuola comune europea si statuirebbe, su basi omogenee, la libera circolazione delle idee insieme a quella delle persone e dei capitali, che è uno dei fondamenti dell'accordo europeo e del mercato comune. Occorre, quindi, attribuire alla Banca centrale europea uno statuto simile a quello delle principali banche centrali del mondo, dove gli obiettivi di stabilità e di crescita si integrino, e gli strumenti siano i più ampi possibili suggeriti dalla dottrina e sperimentati in pratica, e possano essere esercitati in piena autonomia.

In un incontro avuto a Bruxelles prima di questo incarico, ho esposto queste stesse idee che vi sto esponendo e che – ripeto – sono state approvate dagli altri membri del Governo partecipanti al CIAE. Ha preso la parola un direttore generale della Commissione, dicendo che loro potevano anche esaminare le proposte che io avanzavo, ma il Governo italiano non aveva mai chiesto solo flessibilità per spendere di più. Quindi, era una precisa critica che ho tenuto a mente nell'esercizio di queste funzioni, e non vedo come la Banca centrale europea possa prendere posizione contro. Può dire che non c'è spazio: voglio aumentare i poteri? Per carità, i poteri non li voglio vedere aumentati. Mi sembra strano da parte di Draghi, dal quale mi recherò appena terminato questo incontro, perché prima volevo che la mia azione godesse della legittimazione democratica. Essendo stato delegittimato dai *media*, ho cercato la legittimazione democratica e non mi sono mosso fino a questo momento per questi precisi motivi. (*Applausi dai Gruppi M5S e L-SP*).

È inutile che ripeta che la variabile cruciale sono gli investimenti: veramente il prestigio del Governo si giocherà sulla sua capacità di far partire gli investimenti. Se poi l'Europa vuole associarsi a questo disegno – come sembrerebbe dal programma della Commissione Juncker – tanto meglio, perché significa che non dobbiamo andare con la mano tesa, ma dobbiamo semplicemente rivendicare un diritto che proviene dall'accordo che noi abbiamo stipulato a suo tempo, nel 1992, poi rivisto di volta in volta.

Nel corso della riunione del CIAE sono stati approfonditi anche altri specifici temi oggetto dell'impegno europeo, che verranno approfonditi nel corso dei prossimi incontri, molti dei quali riguardano le raccomandazioni che la maggioranza parlamentare, alla quale voi avete partecipato, ha indirizzato al Governo nel corso delle assemblee del 27 giugno. Li ho sul tavolo e i miei uffici li stanno analizzando punto per punto. Se si impegna il Governo a fare qualcosa, dobbiamo decidere come procedere, sempre dal punto di vista della mia valutazione, perché alla fine dobbiamo rispondere a coloro i quali, a voi direttamente, a me indirettamente, hanno dato il mandato di agire.

Questi approfondimenti potranno beneficiare dell'avvio operativo del comitato tecnico di valutazione: la legge n. 234 del 2012, infatti, prevede anche un comitato tecnico, che prepari i lavori e le decisioni politiche dell'incontro dei Ministri. Per la prima volta, l'incontro del CIAE è stato un incontro di Ministri, per quanto dietro ci fossero tutti i nostri collaboratori; ma sul punto che sia un incontro di Ministri è un fatto molto preciso.

Passo a rendere conto – credo che sia mio dovere – del fatto che io (volo alto) ho anche le responsabilità di un Dipartimento (si chiama ancora così, nonostante il Sottosegretario sia diventato Ministro) che ha funzioni molto importanti, che vi voglio brevemente ricordare, dandovi anche conto della situazione che è stata ereditata, per aprire un dialogo che certamente non si può esaurire in poco tempo, ma che richiederà l'attivazione del *question time* e altri incontri delle Commissioni congiunte o a «sezioni» divise.

Un primo punto corrente è il completamento del mercato interno. Io uso i termini che usa l'Europa. In genere, preferisco il termine «mercato comune», ma nei documenti viene chiamato mercato interno. Questo mercato interno va integralmente realizzato nei suoi contenuti competitivi, ma richiede – cosa su cui ho insistito – una politica della domanda, che rafforzi l'efficacia della politica dell'offerta (che io non nego). Non nego le riforme; nego il fatto che le riforme, da sole, non sono in grado di darci lo sviluppo del reddito e dell'occupazione.

Inoltre, occorre definire anche il concetto di competizione; l'ho detto il primo giorno al responsabile, che tra l'altro lavorava con me, il dottor Vecchietti, che la senatrice Bonino conosce, avendo lavorato con lui (è un personaggio straordinario e preparato): occorre chiedere qual è la definizione della competizione sulla base della quale si legifera sugli aiuti di Stato e sui vari interventi. A mio avviso, se non si specifica il significato di competizione, non si è neanche in grado di applicare tutte le norme in termini di aiuti di Stato e altri provvedimenti.



Porto l'esempio della diversità fiscale tra l'Irlanda e l'Italia. Se noi giudichiamo un provvedimento come un aiuto di Stato, senza tener conto che la tassazione è forse la forma più forte e più importante di intervento, chiaramente bisogna definire il concetto di competizione. Ancora, bisogna capire se siamo di fronte a un oligopolio o a un'unità di concorrenza.

Come uno dei primi atti – e mi dispiace per Licheri, in qualità di conterraneo – ho dovuto firmare il recupero di 25 milioni di euro di contributi che sono stati considerati illeciti per i piccoli alberghi sardi che avviavano l'attività. Che tipo di alterazione della concorrenza potrebbe avere un tale contributo? Naturalmente può darsi che sia sbagliato, ma il discorso della concorrenza è centrale; quindi, la definizione della concorrenza è un punto sul quale noi ci batteremo.

Altro profilo di rilievo dell'attività è quello costituito dal negoziato sulle proposte per il quadro finanziario pluriennale, sul quale probabilmente voi state lavorando, che costituisce attualmente la priorità legislativa europea per il prossimo anno. La struttura generale del quadro finanziario pluriennale, che noi stiamo attentamente esaminando con la collaborazione degli altri Ministri, richiede a mio avviso una particolare attenzione. La Commissione avrebbe potuto essere più coraggiosa dal punto di vista dell'importo complessivo. Le proposte costituiscono un punto di partenza per la discussione. Con l'1,16 per cento non si può fare nessun tipo di politica. Questo è un punto fondamentale.

Il discorso sulla dotazione, quindi, è un passaggio necessario. Ieri al CNEL mi hanno detto che se riuscissimo ad aumentare e a dare potere di attribuzione sarebbe bene. Dicono: ma allora facciamo l'Unione politica. Sarà un primo embrione. Certo che significa muovere verso l'Unione politica, ma dobbiamo decidere che o ci muoviamo (e c'è nella delibera emanata dal CIAE) verso l'Unione politica oppure, prima o dopo, la situazione si disgregherà.

Tenete presente che l'Europa e l'Italia oggi si trovano pressate – recupero la parte generale – tra, da un lato, il discorso dello *spread* e dei pericoli di un attacco speculativo contro i debiti sovrani e, dall'altro, il problema dell'immigrazione.

Signori, queste sono le due forze che portano alla disgregazione. Una possibilità è quella di operare sulla prima, nel senso di trovare un meccanismo per cui anche il debito pubblico italiano non sarà esposto ad attacchi speculativi, perché qualcuno interverrà. E chi può intervenire se non colui che stampa la moneta in cui il debito è denominato? Qualcuno dirà che i tedeschi si potrebbero opporre, ma in quel caso si opporrebbero all'Europa, non all'Italia o al comportamento dell'Italia. Questo è un punto fondamentale. (*Applausi dai Gruppi M5S e L-SP*).

Vi ringrazio, anche se non cerco applausi, come potete immaginare.

Questi sono i due punti sui quali dobbiamo lavorare. Dobbiamo risolvere il problema e prima di settembre qualcuno deve garantire l'attuale Governo (quindi lo stesso assetto del nuovo Parlamento) da un attacco speculativo, come quello cui ha fatto riferimento quel signore di cui non faccio il nome, che ha detto che il mercato insegnerà agli italiani

come votare. Questa è esattamente la negazione del diritto di cittadinanza, la negazione delle relazioni che intercorrono fra Stato e mercato o tra democrazia e mercato.

È un dibattito che gli economisti stanno conducendo da anni. Dani Rodrik, un economista turco, scrisse un libro in cui sostenne che la globalizzazione è incompatibile con la democrazia; poi si corresse dicendo che dobbiamo renderla compatibile, quindi dobbiamo rinunciare allo Stato nazionale. La mia idea è che, alla fine, non c'è questa possibilità; questa possibilità si può creare in vent'anni – per dare una data – se facciamo la scuola comune. Allora, finiremmo, come succede per gli studenti Erasmus, in una specie di rete informale, per cui la gente la pensa allo stesso modo perché ha gli stessi valori. O arriviamo a questo o non ne usciamo, ma un lungo cammino – come noto, faccio citazioni di avversari culturali – inizia col primo passo. Questo è ciò che ci proponiamo.

Un altro passaggio di cui ci stiamo occupando è la PAC e la politica di coesione. Sulla PAC abbiamo avuto precisi mandati dal Parlamento e, nell'ambito del CIAE, è stato uno dei punti più dibattuti.

Per quanto riguarda le preoccupazioni del sistema agropastorale italiano (e io aggiungo che il pastorale viene in genere dove c'è un sistema agricolo, perché se si muovono i pastori sardi è un problema molto grave), occorre riflettere sulla scarsità di risorse, l'1,16 per cento, offerto dal nuovo bilancio europeo; la coperta è molto corta, e quindi se vogliamo coprire con questa coperta corta la difesa, importantissima, o le relazioni internazionali, altrettanto importanti, dobbiamo scoprire l'agricoltura e, in particolare, la politica di coesione. Nella proposta di bilancio, per ora, la politica di coesione è stata leggermente rafforzata, ma è solletico sotto l'ombelico – come suol dirsi – e non qualcosa di effettivamente rilevante per alterare i rapporti di dualismo che esistono nell'area dell'Europa.

Abbiamo, inoltre, problemi legati sempre – li ho testé citati – alla nuova architettura dell'azione esterna in gran parte concentrata, come vi ho detto, sulla difesa e sulla politica estera. La cosiddetta politica di buon vicinato andrebbe ampliata. Tu passi dall'area bassa mediterranea, che è la più importante anche per affrontare il problema della migrazione, e dici di includere tutto il resto del mondo e le altre aree: lo si fa con 80 miliardi che servono a tutto il mondo?

Questa è la cifra stanziata. Non è possibile.

Dobbiamo fare scelte prioritarie e affrontarle di petto. Ecco perché all'inizio ho detto che la proposta sul nuovo bilancio europeo poteva essere più coraggiosa. Ci ha provato, ma poi ci si arresta intorno all'1 per cento. Aggiungo una non tanto piccola riflessione: se continuiamo a operare attuando queste politiche, e tirando la coperta corta da una parte all'altra senza aumentare le risorse autonome dell'Unione europea, non ne usciamo.

Il discorso della politica dell'offerta è del seguente tipo: tu hai l'1 per cento che distribuisce e chiedi le riforme in contropartita; l'elasticità che hai nelle reazioni positive è inferiore all'elasticità nelle reazioni negative. La politica dell'offerta è un problema di effetti dell'elasticità incrociata.

Non sparatemi addosso. È un concetto molto preciso: le elasticità incrociate sono come reagisce una cosa positivamente rispetto a un'altra. Se aspetti che da questi incroci venga fuori lo sviluppo, non ci riesci. Puoi ottenere qualcosa come 10 o 20 centesimi o l'1 per cento. Noi abbiamo bisogno di crescere al 4, se vogliamo far crescere l'occupazione.

Occorre una politica più aggressiva o, quanto meno, chiederla. Se non ce la daranno, allora la patata calda ripassa nelle mani del Parlamento e del popolo. Sia ben chiaro: Paolo Savona non prenderà mai nessuna posizione alternativa perché è un tecnico. Siete voi i rappresentanti del popolo. Può darsi, se l'Europa rifiuta, che vi troverete di fronte a questa scelta drammatica. Dovete decidere cosa fare. Questo è uno degli altri punti.

Ho in preparazione la legge di delegazione europea. Sapete che ogni anno mi devo recare in Parlamento per riferire ciò che è stato fatto. Attualmente, c'è una bozza di provvedimento che stiamo facendo circolare e, quindi, sarà a vostra disposizione appena abbiamo la risposta dagli altri Ministeri. Ci sono da attuare ancora 22 direttive, una decisione di adeguamento dell'ordinamento interno, 12 decisioni di normative di adeguamento. Mi sono guardato per curiosità le 22 direttive. Uno dei fondamenti dell'Unione europea è la sussidiarietà: ciò che non può fare uno Stato, lo deve fare l'Europa. Lo sviluppo è il classico esempio. Nessun singolo Paese, soprattutto l'Italia, con 65 milioni di abitanti, può avere uno sviluppo elevato se non poggia su mercati e alleanze più ampi. Quando nelle 22 direttive trovo anche come deve essere organizzata una nave da pesca, dico che queste cose le possiamo fare benissimo senza ingorgare. Altrimenti, sono distrazioni dagli obiettivi principali.

Ci sono direttive su alcuni campi che esulano dalla necessità che la regolamentazione si occupi, per esempio, di come si arma una barca da pesca. Penso che la barca armata nel mare Adriatico sia diversa dalla barca armata nel mar Tirreno aperto. Faccio un solo esempio, ma ce ne sono tanti altri come la regolamentazione della dimensione degli ortofrutticoli.

Insieme a queste 22 direttive e 13 adeguamenti, abbiamo 59 procedure di infrazione a carico del nostro Paese, di cui 51 per violazione del diritto dell'Unione europea e otto per mancato recepimento delle direttive. Si deve ragionare anche su questo, poiché le infrazioni costano.

Ho cercato di fare dei calcoli. So solo che quelle che ho sul tavolo valgono multe per circa mezzo miliardo. Il discorso della competitività e delle violazioni diventa fondamentale anche per risparmiare dell'utile denaro.

Sugli aiuti di Stato mi sono già pronunciato.

Abbiamo, infine, le frodi comunitarie. Non sono molto soddisfatto di come vadano le frodi; sono molto soddisfatto di come vanno le repressioni delle frodi, perché continua l'azione efficace del nucleo della Guardia di finanza. Li ho incontrati; ci ho discusso e sono andato anche oltre; ho chiesto un giudizio a proposito del fatto se le cose vadano meglio o peggio.

I due punti nelle mie valutazioni – che ho riportato nelle mie memorie quando credevo di essere uscito dal circuito, ma poi mi sono trovato nuovamente dentro – sono una tendenza generalizzata a non prendere seriamente il principio della democrazia e che la gente deve rispettare la legge. La democrazia è il passaggio dalla dittatura delle persone alla dittatura della legge, solo che la dittatura della legge la decide il Parlamento, ovvero voi, che è accompagnata dal principio di responsabilità. La scuola servirebbe a questo. Invece hanno eliminato anche l'insegnamento dell'educazione civica. Bisogna spiegarlo bene. Se vuoi essere libero e partecipare alle decisioni, devi rispettare le leggi.

L'altro punto è esattamente connesso con il primo, di cui abbiamo già parlato. La gente pensa che alla fine la democrazia sia anche la garanzia dell'individuo da ogni genere di rischio, cioè il fatto di richiedere pressantemente assistenza. Questo è un problema da affrontare, perché le persone come me, che dalla vita hanno avuto fortuna, si sanno difendere, però forse il 20 per cento delle persone non hanno questa capacità. Io ho chiaro in mente il discorso delle quattro libertà di Roosevelt, che diceva che il problema – questo messaggio deve andare non solo alle persone come me capaci di cavarsela nelle difficoltà, ma agli imprenditori che crescono – non è dare di più a chi ha, ma dare qualcosa di buono o di più a chi non ha. Questo è uno dei fondamenti particolari. L'assistenza deve vedere queste persone in una posizione prioritaria e gli altri si difendano tra loro.

Attualmente questo nucleo di Guardia di finanza – è il motivo per cui ho ricordato il principio per cui la regola della legge in Italia non è rispettata – ha chiuso 244 *dossier* di frodi nell'uso dei fondi europei. Quello è il dato. Questa è la dimensione. Anche se il numero è andato scemando, è ancora estremamente elevato. Tenete presente che per queste frodi la Commissione europea ci ha addebitato una somma pari a 58,5 milioni di euro, perché anche le frodi ci costano.

Presidente, mi scuso per aver utilizzato troppo tempo, ma ho terminato la relazione, con la prima parte che conteneva l'impostazione, mentre la seconda forniva un rendiconto delle cose che stiamo facendo e che continuiamo a fare perché ho presente che la legge attribuisce al Dipartimento per gli affari europei precisi compiti che vengono attuati a prescindere dal fatto se si raggiungono o meno obiettivi più ampi.

**PRESIDENTE.** Sono iscritti a parlare 13 membri. Per chi ancora non si è iscritto, invito a farlo in maniera tale che si possa organizzare meglio la durata di ciascun intervento, che noi pensavano di contenere nella misura di tre o quattro minuti per ciascuno.

Dichiaro aperto il dibattito.

**MURELLI (LEGA).** Signori Presidenti, signor Ministro, questo è il mio primo intervento in una Commissione. Ringrazio per la parola e i colleghi per l'ascolto.

Sono stata molto contenta di sentire le parole del ministro Savona, che sono sicuramente lungimiranti e rispecchiano direttamente la realtà.

Ciò a cui lei ha accennato con riferimento a una scuola di formazione comune europea è sicuramente molto importante e al giorno d'oggi riguarda anche e soprattutto l'utilizzo e l'accesso ai fondi europei.

A mio avviso, è necessaria ed indispensabile una ristrutturazione, in quanto si attesta che solo il 14 per cento circa dei finanziamenti europei viene recuperato dall'Italia per progetti di ricerca ed innovazione; mancano quindi un coordinamento mirato, una semplificazione dei bandi ed una struttura predisposta a supportare sia i nostri enti pubblici (parlo in particolare dei nostri piccoli Comuni) sia gli enti privati, nonché le piccole e medie imprese. Infatti, la politica europea volta a sostenere le piccole e medie imprese nel raggiungimento di finanziamenti europei non è sicuramente adeguata, dato che tali imprese non riescono ad avere accesso a tali finanziamenti. Si registra soprattutto un caos nella gestione e nell'accesso a questi finanziamenti: attualmente, più di 75 enti pubblici, tra Ministeri, agenzie e Regioni, si occupano di questo tema, aumentando la complessità del reperimento di informazioni univoche.

Mi riferisco anche ai finanziamenti non solo diretti della Commissione europea, ma anche a quelli indiretti, gestiti soprattutto dalle Regioni, che creano burocrazia, portali di accesso per il reperimento di queste informazioni e non sono sicuramente agevolanti, nel senso di offrire una informazione adeguata per gli enti pubblici e privati che devono partecipare a questi bandi.

Nel suo discorso il Ministro ha anche parlato di aiuti di Stato e della facilitazione nella gestione dei bandi pubblici, che è sicuramente un tema importante. Credo quindi che il nuovo Governo dovrà impegnarsi nella ricerca di soluzioni per il reperimento e la gestione di questi finanziamenti.

GIANNUZZI (*M5S*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la sua presenza in questa sede e per la sua relazione molto dettagliata e per me molto condivisibile.

Io vorrei fare una domanda che fa parte delle mie grandi curiosità intellettuali. Nel dibattito sul grado ideale di sussidiarietà e proporzionalità a cui improntare il rapporto tra le istituzioni dell'Unione e gli Stati membri, mi risultano al momento degli orientamenti, come quello austriaco, volti a fare meno con più efficacia. Vorrei sapere se lei crede che i prossimi anni potranno essere improntati a una minore incisività della legislazione su quella degli Stati membri e in ogni caso qual è il nostro orientamento generale. Io l'ho ascoltata con molta attenzione; mi sembra di capire quale può essere la sua posizione sulle direttive, però lei ha anche parlato di vera Unione politica, che forse prelude a fare di più ma meglio in alcuni ambiti. Mi piacerebbe sentire la sua posizione su questo.

FAZZOLARI (*FdI*). Signor Presidente, cercherò di essere molto veloce perché il Ministro ha fatto affermazioni molto forti e non so se tutti, in particolare le forze di maggioranza, le hanno recepite.

Lei ha parlato di Unione politica e di modello federale citando Giscard d'Estaing, e questo è importante; invece, la formazione politica dalla quale provengo ha sempre parlato di un modello europeo che fosse più vicino alle parole di De Gaulle ed alla confederazione di Stati sovrani e indipendenti e non a un modello federativo, che invece oggi lei ha citato, aggiungendo anche (da quello che ho capito) un superamento degli Stati nazionali, da fare ovviamente in 20 o 30 anni. Si tratta di un modello che non appartiene alla storia politica della Destra e non so se tutti hanno recepito questa sua affermazione.

La seconda osservazione molto giusta che il Ministro ha fatto, e che io condivido al cento per cento, ha riguardato la politica di investimento. È importante perché anche in questo caso si tratta di parole diverse da quelle pronunciate dal *premier* Conte in occasione del discorso di insediamento, quando ha detto che in sostanza avremmo trovato i soldi per fare le grandi riforme, che costano molto di più dei soldi che abbiamo in cassa, semplicemente con una politica espansiva dal lato della domanda, grazie alla quale avremo una crescita economica con cui finanziare ciò che ci serve.

Si tratta di un'affermazione quanto meno *naïf*: tutti noi sappiamo che le politiche espansive dal lato della domanda funzionano in un'economia chiusa, quindi possono eventualmente funzionare in ambito europeo, ma non ovviamente nel singolo Stato.

Per tale motivo, in occasione della discussione del DEF, il Gruppo Fratelli d'Italia ha presentato un ordine del giorno chiedendo al Governo di recepire qualcosa di diverso, e cioè lo scomputo delle spese di investimento dal rapporto tra *deficit* e PIL, in modo da dare un segnale all'Italia e all'Europa che il nostro Paese avrebbe mantenuto rigore nei conti pubblici per quanto riguarda la spesa corrente, ma chiedeva maggiore possibilità di spesa solo nell'ambito degli investimenti. Non è infatti secondario fare *deficit*, come è stato fatto finora, per dare 500 euro ai diciottenni e mandarli ai concerti di Laura Pausini, oppure per costruire un'autostrada e spero che questo possa essere recepito nelle sue parole. La linea da seguire in Europa potrebbe essere quella di proporre lo scomputo delle spese per investimento dal rapporto tra *deficit* e PIL, ovviamente con buon senso.

La terza questione che lei ha posto con molta forza riguarda di fatto l'abbandono delle politiche «no euro». Anche in questo caso abbiamo detto che l'euro non funziona; non solo lei, ma più persone hanno sostenuto che nell'attuale sistema europeo una moneta unica in economie disomogenee e con fiscalità diverse non funziona; quindi o l'Europa cambia o si esce dall'euro. Spero che questa continui a essere l'impostazione del Governo; se non è così, è importante riceverlo oggi.

Ci sono poi quattro punti che il Ministro non ha trattato, il primo dei quali è il *surplus* commerciale tedesco; se noi non poniamo con forza il problema che la Germania non rispetta i trattati, perché ha perennemente un *surplus* commerciale superiore alla soglia tra il 4 e il 6 per cento con-

sentita e sistematicamente la viola senza nessuna conseguenza, abbiamo un problema a livello europeo e di economia italiana.

La seconda questione è la politica aggressiva di acquisizione sistematica che la Francia opera nei confronti delle nostre strutture strategiche e delle nostre imprese, come è riportato anche nel rapporto dei Servizi segreti al Parlamento, in cui non si cita esplicitamente la Francia, ma entità statali che fanno una politica aggressiva nei confronti dell'Italia.

Il terzo problema è stato menzionato dal Ministro, ma dobbiamo essere più forti. Mi riferisco alle politiche fiscali aggressive di determinati Paesi, il primo tra i quali è il Lussemburgo che, quando l'attuale presidente della Commissione europea Juncker era *premier*, ha messo in piedi il più potente e straordinario sistema di elusione fiscale europeo, sottraendo centinaia di miliardi di euro alle popolazioni europee.

In ultimo, mi chiedo se non sia il caso di porre tra gli obiettivi prioritari dell'azione dell'Unione europea anche la questione demografica. Noi, infatti, continuiamo a parlare di tutto e del contrario di tutto in ambito europeo, salvo del dramma di un popolo che rischia di estinguersi se non pone in essere delle politiche demografiche serie e la soluzione non può essere semplicemente quella di aprire i confini all'immigrazione indiscriminata.

BONINO (*Misto-PEcEB*). Signor Ministro, vorrei soffermarmi solo su due punti che lei ha citato che ritengo di grande interesse. Il primo concerne la questione delle risorse autonome: non si può continuare a caricare l'Europa di sempre maggiori competenze e missioni con il bilancio attuale, l'1,16 per cento, come lei ci ha ricordato. Se, infatti, il 30 per cento è destinato all'agricoltura, un altro 30-35 ai fondi strutturali o ai fondi di coesione, un 10 per cento più o meno al funzionamento delle istituzioni, tutto il resto – che sia la ricerca, la politica estera o quello che volete – con quali soldi si finanzia?

Il problema delle risorse proprie è discusso da tempo, ma è importante perché altrimenti continuiamo a caricare le strutture europee di sempre maggiori «responsabilità», ma con i fichi secchi, perché più o meno è questo che accade. Da questo punto di vista, stavo studiando – e mi pareva interessante – dove trovare i soldi, a parte i bilanci degli Stati. Penso alle agenzie delle dogane. Glielo segnalo perché anche per me è stata una scoperta recente: abbiamo una Unione doganale da tempo immemorabile, eppure continuano a esserci 28 agenzie doganali nazionali, le quali ovviamente si fanno «concorrenza» tra di loro: se una nave deve sbarcare a Trieste o a Rotterdam dipende da una serie di questioni. Vorrei pertanto sottolineare questa vera anomalia, che invece può essere probabilmente affrontata anche come introito e contributo al problema di quelle risorse proprie o autonome che non si riesce a risolvere.

Trovo veramente straordinario che, pur avendo un'Unione doganale da anni, siano rimaste 28 agenzie doganali nazionali che peraltro, come ho detto, si fanno concorrenza tra di loro. Siamo di fronte a un problema vero, perché è inutile chiedere un Ministro delle finanze. Mi fa tanto pia-

cere, ma se non ci sono le finanze rimane solo il Ministro, mancando un dettaglio di una certa rilevanza.

L'altra questione che vorrei sottolineare riguarda i fondi europei, rispetto ai quali, per esperienza anche recente, la strozzatura è tutta italiana. Non sappiamo fare progetti, i grandi Comuni non hanno il personale per farli, per non parlare dei piccoli. Facciamo un esempio rispetto ai fondi strutturali per gli affari marittimi e la pesca, che gestivo io: finalmente Lipari riesce a fare un progetto con aiuti; per ragioni politiche Palermo lo blocca e non trasmette il progetto di Lipari a Roma. Su questo forse sarebbe utile una riflessione.

Non a caso, uno dei Paesi che meglio sa sfruttare i fondi europei è stata la Spagna, come lei ben sa, Ministro, che fece un'operazione fantastica: quando la Spagna entrò nell'Unione europea, mandò *gratis* migliaia di ragazzi a imparare le procedure. Poi li assunse nelle amministrazioni locali.

Guardate, colleghi, che anche per città efficientissime, come Milano, la questione dei fondi europei è una vera disgrazia, ma è tutta nostra dal momento che altri Paesi riescono a ottenerli e a gestirli. Quindi, non è un problema europeo, ma nostro.

Infine, credo sia importante – ne do atto – continuare la politica di delegificazione delle direttive, cui lei accennava, senza però essere troppo ingenui: non è che la Commissione si sveglia una mattina e fa una direttiva sulle pere.

Normalmente ciò avviene perché qualche Stato membro deve proteggere un suo prodotto, della serie: «Dammi una mano tu che te la do pure io»; quindi, una volta è la direttiva sulle barche del Mediterraneo, la prossima sarà sulla dimensione delle mele del Trentino.

Ebbene, credo che questa attività vada continuata, sapendo che normalmente c'è la spinta di interessi per cui ci si mette più o meno d'accordo, però, forse l'abbondanza di direttive va giustificata proprio per fare il mercato comune.

Oggi certamente tutta una serie di elementi sono ampiamente fuori contesto, mentre mancano quelli reali per affrontare i nuovi mercati (partendo dal digitale) che abbiamo di fronte. Quindi, concludendo, specie in riferimento alle risorse autonome, forse potremmo proporre un'iniziativa.

GINETTI (PD). Signor Presidente, signor ministro Savona, la ringrazio per la sua relazione; abbiamo molto apprezzato lo spirito europeista che l'ha accompagnata. Uno spirito europeista vede un futuro per l'Europa, un'Europa verso l'Unione politica, che poi significa cessione di sovranità da parte degli Stati membri.

Siamo e saremo accanto alle scelte del Ministro quando, accanto al termine «stabilità», metterà il termine «crescita» e pretenderà questo, come lo abbiamo preteso noi con i precedenti Governi, quando abbiamo chiesto di poter rilanciare gli investimenti interni per far aumentare il PIL nazionale, e quindi abbattere il rapporto tra debito e PIL.



Questa è stata la nostra scelta quando abbiamo chiesto maggiore flessibilità, e vorremmo anche capire in che modo lei, Ministro, intenda differenziarsi rispetto a questa posizione di rilancio di un'Europa che lei stesso auspicava più equa.

Un'Europa più equa significa mettere davanti a tutto l'obiettivo di una Unione europea che punti al progresso economico e sociale, come lei ha detto, perché anche noi crediamo molto nel recuperare il termine di Europa dei popoli e soprattutto di un'Europa che abbia una maggiore legittimazione democratica.

Senz'altro, accanto alla crescita economica – e questa è la domanda che le pongo – vorrei conoscere la sua posizione rispetto alla necessità di non attendere che tale crescita arrivi a quell'auspicato +4 per cento del PIL, difficile da raggiungere in tempi brevi o medi, per potere rilanciare piuttosto l'occupazione e soprattutto mettere in campo strumenti che possano abbattere quelle diseguaglianze che la grave crisi economica ha prodotto in tutta Europa (le marginalità sociali, milioni di persone in difficoltà).

Quindi, quale posizione intende assumere nei consessi europei in relazione alla necessità di fare passi in avanti rispetto a un pilastro sociale che oggi dal manifesto di Göteborg sembra essere semplicemente una riaffermazione di principi abbastanza generici, che poi possono essere equiparati all'*acquis communautaire* che già esiste? Noi chiediamo invece che diventino obblighi di derivazione europea, anche perché quell'Europa equa, che va nella direzione della ridefinizione, come lei ha chiesto, della concorrenza e della competitività, accanto al problema del *dumping* fiscale, ha il *dumping* sociale.

Quindi, dal nostro punto di vista sarebbe estremamente importante arrivare a un'armonizzazione della normativa del pilastro sociale, che significa anche arrivare a immaginare dei fondi europei, anche di gestione nazionale, per la disoccupazione e per il reinserimento lavorativo. Sul punto entra in gioco anche il tema, per esempio, della libera circolazione dei lavoratori, della loro mobilità, dei diritti e garanzie dei lavoratori in mobilità o in distacco. Il tema dell'occupazione e del sostegno all'occupazione è un pilastro essenziale che si affianca al sostegno della crescita attraverso gli investimenti. Su questo chiediamo, in una prospettiva di più Europa, quale sia la posizione del Ministro e del Governo.

MAGGIONI (*LEGA*). Signor Presidente, ringrazio il ministro Savona perché, come deputato della Lega, ho trovato la sua relazione precisa ed esaustiva.

Si è toccato il tema del ruolo e, soprattutto, del rapporto che l'Italia dovrà avere nei prossimi anni nei confronti dell'Unione europea e lo si è fatto focalizzandosi sul metodo da utilizzare per concretizzare questa relazione. Si sono toccati i contenuti. Noi per anni abbiamo parlato poco di metodo e ancora meno di contenuti.

Mi è piaciuto e ho trovato molto utile il fatto che si sia impostato il ruolo che la BCE dovrà avere nei prossimi anni, proprio per stabilizzare il

mercato finanziario. Noi crediamo che il debito pubblico italiano, come qualsiasi debito pubblico europeo, non possa essere considerato alla stregua del debito di un qualunque emittente di obbligazioni private. Sono due cose ben distinte e mi fa molto piacere che questo punto sia stato toccato.

La politica economica e monetaria devono andare insieme oppure si generano quelle distorsioni che hanno provocato il disastro finanziario da cui stiamo con grande difficoltà uscendo a livello europeo, ma forse, a livello italiano, nemmeno in quel modo. Si è parlato del rilancio degli investimenti, del ruolo che devono avere le regole europee, piuttosto che i vincoli europei, che invece stanno affossando la crescita dell'intero continente. Ho trovato molto utile il fatto che lei abbia citato l'articolo 3 del Trattato di Lisbona, dove c'è scritto l'obiettivo che l'Unione europea deve perseguire. Purtroppo si è andati oltre questo articolo, generando un gran pasticcio a livello europeo, dove non sono più chiari gli obiettivi e i risultati che si riescono a raggiungere.

Lei ha parlato di mercato interno e di mercato comune. Io apprezzo il fatto che si voglia utilizzare l'espressione «mercato comune» che significa una relazione tra Stati membri paritari che si mettono in relazione economica e non in competizione l'uno con l'altro. Oggi, invece, si chiama «mercato interno» perché, in realtà, non c'è questa relazione e c'è una forte competitività, spesso tollerata colpevolmente da troppi Governi e che ha generato ciò che è sotto gli occhi di tutti.

Importante è il passaggio sulla politica agricola comune e sulla pesca. Oggi siamo dinanzi a tagli che hanno portato a dimezzare il peso dei contributi della politica agricola a sostegno dei nostri agricoltori e pescatori. Abbiamo assistito a un dimezzamento dei fondi in trenta anni in un contesto dove l'agricoltura e la pesca sono diventate più globalizzate. I nostri produttori hanno meno protezioni e meno contributi. È chiaro che la sfida rischia davvero di essere persa dai nostri agricoltori e pescatori.

Concludo richiamando l'importanza del principio di sussidiarietà, completamente dimenticato dall'Unione europea. Lei, nel suo intervento, ha parlato della necessità di avere legittimazione democratica. Credo che, per quanto ho sentito oggi, lei non solo ha legittimazione democratica, ma ha anche la legittimazione popolare.

DE LUCA (PD). Signori Presidenti, mi associo ai saluti e ai ringraziamenti dei colleghi al Ministro che ci ha esposto la sua relazione.

Esprimo considerazioni differenti da quelle di alcuni colleghi che mi hanno preceduto. Ho ritrovato nella sua relazione tanto fumo e poche proposte concrete. Le poche proposte sono quelle messe in campo dai precedenti Governi a guida PD nella precedente legislatura: flessibilità; investimenti per la crescita – il Governo Renzi è stato l'unico ad ottenere in Europa un Piano Juncker da 300 miliardi di investimento – lotta al *dumping* fiscale e, soprattutto, la riforma della zona euro volta a rafforzare l'euro stesso. Oggi mi pare che abbiamo una notizia nuova: la sua volontà, se così è, di rafforzare la zona euro. A riguardo, ricordo che già dalla precedente legislatura si sta lavorando per comunitarizzare e rendere più forti i

meccanismi di assistenza agli Stati, ora previsti dal meccanismo di stabilità, per renderlo pienamente europeo creando un fondo monetario europeo. Cosa pensa al riguardo? Ritiene che dobbiamo rafforzare, da questo punto di vista, la zona euro e creare questo fondo monetario? Come pensa di conciliare, nel caso positivo, questa sua posizione con quelle espresse da Lega e MoVimento 5 Stelle nella precedente legislatura, le quali forze politiche nelle Commissioni bilancio e politiche europee del febbraio di questo anno si sono espresse in modo negativo nei confronti della volontà di rafforzare la zona euro e la stabilità di Stati, quali l'Italia, come lei ci ricordava, che sono maggiormente esposti alla speculazione finanziaria sui mercati internazionali? La sua è una posizione nuova che, nel caso, accogliamo con interesse, ma profondamente contraddittoria da quella espressa dalle forze politiche che sostengono il Governo.

Parlava di legittimazione da parte dei *media*. Ho riscontrato una delegittimazione finora da parte del suo stesso Governo. Noi abbiamo assistito finora ad una sorta di commissariamento della sua figura e del suo Dicastero da parte di altri Ministeri. Penso al ministro Moavero Milanese, che avremo il piacere di ascoltare stasera sugli esiti del Consiglio europeo del 28 e 29 giugno. Sarebbe interessante capire come immaginerà di interpretare il ruolo del suo Dicastero anche in relazione al lavoro che svolgerà e che sta svolgendo sin d'ora al suo posto in alcuni consessi il ministro Moavero Milanese e il ministro Salvini per quanto riguarda la tematica dei migranti, su cui l'abbiamo sentita esprimere una considerazione. Uno dei temi più importanti di cui si è discusso nell'ultimo Consiglio europeo è stata la gestione del fenomeno migratorio. Noi come Partito Democratico abbiamo riscontrato un passo indietro enorme da un punto di vista politico e giuridico in Europa. Siamo ritornati indietro di dieci anni. Avevamo affermato il principio della redistribuzione obbligatoria quanto meno di 40.000 richiedenti asilo grazie a decisioni del 2015, oggi non ancora rispettate. Si è introdotto il principio della riforma all'unanimità, non previsto dal regolamento di Dublino ... (*Commenti. Richiami del Presidente*).

Purtroppo, abbiamo ascoltato in Aula il Presidente del Consiglio Conte parlarci di volontà di riformare il Regolamento di Dublino. Questa volontà è stata completamente cancellata e annientata al vertice del 28 e 29 giugno. Questo è un dato di fatto. È scomparso; non è un punto di vista. Qual è la sua posizione al riguardo? Noi crediamo che si debba ritornare sulla posizione del Parlamento europeo volta ad adottare un meccanismo di redistribuzione automatica.

Stiamo parlando di sostenere l'Italia, il nostro Paese. Dovreste essere d'accordo e dovreste lavorare su questo, anche nelle sedi europee. Lei è d'accordo con la proposta portata avanti dal Parlamento europeo?

Se sì, sarebbe opportuno lavorare d'intesa e di concerto con gli altri Paesi che si stanno impegnando su questa scia, non con Paesi dell'Est Europa, dell'asse Visegrád, con i quali il ministro Salvini continua a flirtare dal punto di vista politico, che sono quelli maggiormente opposti al sostegno del nostro Paese, soprattutto nella riforma del regolamento di Du-

blino. Al riguardo, sarebbe opportuno che l'Italia sostenesse la procedura di infrazione che la Commissione europea ha aperto nei confronti di Polonia, Repubblica Ceca e Slovacchia. Aspettiamo da parte sua qualche delucidazione al riguardo, sarebbe utile per il nostro Paese.

BONFRISCO (*L-SP*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro. Lo sapevo che sarebbe fatalmente toccato a me impegnare la metà dei miei tre minuti e mezzo per provare a chiarire alcune posizioni, in particolare al collega De Luca (non alla vice Presidente che lo ha preceduto, che lavora con grande spirito costruttivo al funzionamento della nostra Commissione).

Onorevole De Luca, Dublino o non Dublino, una cosa è chiara per la prima volta: questo Governo, nella sua alleanza complessiva, in questo Paese non fa più arrivare clandestini. Poi a Dublino penseremo quando, con l'Unione europea...

DE LUCA (*PD*). Non è così, mi dispiace.

BONFRISCO (*L-SP*). Purtroppo è così, ma questo lo hanno già compreso benissimo...

PRESIDENTE. Non interloquiamo, ascoltiamo, perché siamo, come ricordo a tutti, in audizione. Altrimenti diventa incomprensibile anche per chi ci sta seguendo da fuori.

DE LUCA (*PD*). Io sono stato interrotto.

PRESIDENTE. Diamo diritto di tribuna a tutti.

BONFRISCO (*L-SP*). Le proposte in Europa per la prima volta sono state portate in modo molto chiaro ed efficace.

Vorrei, invece, apprezzare soprattutto le grandi questioni, che sono davvero importanti, che ha toccato il ministro Savona: dal rilancio degli investimenti, certo sincronizzato e veloce, che preveda nel tempo anche una loro classificazione diversa rispetto al Patto di stabilità, proprio per escluderli da quei vincoli, al risparmio inutilizzato, che è un tema importantissimo, ministro Savona; noi, infatti, siamo il terzo Paese al mondo per produzione di risparmio ed è un grande crimine lasciarlo senza che produca investimenti importanti per il nostro Paese. Stesso discorso vale per un diverso utilizzo dei fondi strutturali, nel loro regolamento. Ad esempio, la nostra difficoltà ha a che fare – e la pregherei di poter verificare, signor Ministro, come sia potuto accadere – con il fatto che la lingua italiana è uscita dalle lingue ufficiali dell'Unione europea, pur essendo l'Italia un Paese fondatore? Questo ci aiuta o no? Credo non aiuti.

Credo, invece, che sia importante che, anche se solo da pochi anni, da due anni, abbiamo esteso anche ai professionisti italiani la possibilità

di utilizzare i fondi strutturali; questo non potrà che generare un miglioramento dell'utilizzo.

Spiace ricordare che al termine della programmazione dei fondi strutturali di questo periodo mancano solo due anni e abbiamo utilizzato dal 4 al 7 per cento delle risorse dei 74 miliardi di euro (fino a 130 con il cofinanziamento) che il nostro Paese aveva a disposizione. Probabilmente, con il ruolo fondamentale di istituti di promozione di sviluppo, come, ad esempio, quello della Cassa depositi e prestiti, a proposito di quel risparmio inutilizzato, potremmo mettere in moto veloci e sincronizzate modalità per recuperare quello che i precedenti Governi non hanno saputo fare.

Siamo ancora dentro un'alleanza possibile, non ancora un'Unione, fino a quando non diventerà realtà quell'Unione che lei ha citato prima. Ma in quella Europa possibile la BCE ha svolto e svolge il principale ruolo. Finora abbiamo assistito solo allo sviluppo di politiche monetarie e non di politiche economiche; avere una BCE che non ha le caratteristiche di garante di ultima istanza, come tutte le banche centrali che emettono moneta, vuol dire lasciare alla speculazione tutto lo spazio possibile.

Questo, fino a quando non avremo quella scuola comune, quell'agenzia del lavoro comune, quell'agenzia di *rating* europea; questa è una delle priorità fondamentali, perché chi valuta tutti gli indicatori e i valori deve essere espressione di questo contesto culturale, economico e, quindi, anche politico. Altrimenti saremo continuamente vittime di quel *dumping* fiscale, che è la principale delle nostre storture, di quell'alleanza possibile che ancora non è un'Unione. La PAC ne è la diretta conseguenza, ma la nostra fiducia nel suo operato, ministro Savona, è totale e carica di aspettative, che sono certa lei non deluderà.

GAUDIANO (*M5S*). Signor Presidente, signor Ministro, la ringrazio. In riferimento al completamento dell'Unione bancaria, attraverso la ricerca di un accordo in sede negoziale sul pacchetto presentato dalla Commissione europea, precisamente nel novembre 2016, e la focalizzazione sui temi della riduzione del rischio dell'istituzione di un sistema europeo, di un'assicurazione sui depositi e dell'introduzione di un *backstop* comune al Fondo di risoluzione unico, fornite appunto dal meccanismo europeo di stabilità, in virtù di ciò le chiedo quale sia la sua visione sulle prospettive per il completamento dell'Unione bancaria e, in particolare, sulla terza fase, relativa al sistema comune di garanzia sui depositi.

ROTTA (*PD*). Signor Presidente, ringraziamo il Ministro per il plauso che ha rivolto alle istituzioni e al Parlamento e siamo contenti di sentirlo. Credo che valga anche in questa Commissione il rispetto delle opinioni, che è bene tenere a mente. Dalle opinioni sono evidentemente differenti, invece, le norme in vigore nel nostro Paese; allora possono essere delle opinioni il fatto che arrivino più o meno migranti, ma di fatto l'arretramento è confermato dal fatto che il Trattato di Dublino diventa ancora più svantaggioso per il nostro Paese. Questo è un fatto, perché

c'è la volontarietà e l'unanimità: questi sono criteri che evidentemente avvantaggiano altri Paesi, non certo il nostro.

Arrivo ad un'altra considerazione politica. Ministro, noi siamo assolutamente favorevoli alle impostazioni che lei ha dato al discorso sulla scuola europea, noi che abbiamo reintrodotta anche quella che lei ricordava come l'educazione civica, quindi figuriamoci se siamo contrari. La domanda politica, però, è chi la sorreggerà in questo percorso? Non solo i suoi sostenitori di Governo, il MoVimento 5 Stelle e la Lega, ma chi in Europa? Quali sono i vostri *partner*? Mi riferisco a Visegrád, a chi cerca il ritorno del nazionalismo e non certo una scuola comune europea. Questo è per noi un tema politico. Questi Paesi, come lei ben sa, non vogliono aumentare il mercato interno o comune, non vogliono aumentare il bilancio. Quindi, affinché questi non siano solo buoni propositi, che noi condividiamo, come intende attuarli?

Ultima domanda: noi siamo oggetto di dazi, in particolare sull'acciaio da parte degli Stati Uniti; mettiamo anche i dazi ed evidentemente lo facciamo perché siamo stretti tra due superpotenze – gli Stati Uniti e la Cina – che vorrebbero ridurci ad un mercato innocuo e poco competitivo dal punto di vista produttivo e tecnologico. La mia domanda è: dal punto di vista politico che cosa intende fare per contrastare queste due superpotenze e, in generale, un mercato particolarmente competitivo nei nostri confronti?

In particolare, quali politiche di investimento, quali politiche industriali comuni, che aiutino le nostre imprese a diventare dei colossi e non essere aggredite da Cina e Stati Uniti, intende intraprendere?

Quale politica di difesa militare comune, che aiuti il nostro Paese e i Paesi europei a sviluppare un *know how* e anche delle imprese, delle industrie, in ordine ai brevetti, anche tecnologici, che ci mettano in competizione e ci rendano maggiormente competitivi rispetto agli altri Paesi?

PETTARIN (FI). Signor Presidente, ringrazio il ministro Savona. È difficile intervenire perché ascoltare con grandissimo rispetto, come abbiamo tutti fatto, le linee programmatiche evidenziate dal Ministro di quella che in prima battuta sembra una lista della spesa, mentre è una elencazione estremamente densa di contenuti e di elementi che vanno tutti valutati, come testimoniano le osservazioni arrivate prima dai colleghi, pone prima di tutto l'esigenza di riuscire a trovare lo snodo principale del ragionamento.

Noi crediamo che lo snodo principale che il Ministro ha evidenziato sia la correttissima osservazione circa lo sbilanciamento oggi esistente tra investimenti e spese di parte corrente e l'esigenza che tale sbilanciamento tecnico, che è passato e passa attraverso strumenti che sono diventati vere e proprie iatture, come prima il Patto di stabilità e poi il principio del pareggio di bilancio, vada affrontato in maniera molto chiara e decisa, soprattutto per le distonie temporali che sono tali da evidenziare la grandissima problematica della distonia tra sussidiarietà e il principio della stessa e la prossimità e il principio della stessa.

Non è un caso che la senatrice Bonino abbia prima evidenziato quanto sia importante il tema dell'aumento delle risorse autonome, perché questo è probabilmente il tema fondamentale attorno a cui dobbiamo far muovere l'intero ragionamento, solo che non è facile.

Si tratta di un discorso estremamente rilevante per tutti i livelli della pubblica amministrazione, perché l'alternativa è l'incremento delle risorse derivate, che naturalmente, per ipotesi, portano a sbilanciamenti. Abbiamo quindi solo una richiesta, se possibile, di approfondimento rispetto alle idee che lei si sta facendo, a livello di linea programmatica, di quali possono essere le vie per arrivare effettivamente all'aumento delle risorse autonome che possano come tali aiutare a sgravare le situazioni di disequilibrio a cui assistiamo.

Da ultimo, vorrei fare solo una notazione. Personalmente sono estremamente d'accordo con l'encomio che il Ministro ha voluto tributare al nucleo della Guardia di finanza, il cui compito per quanto riguarda l'attività antifrode è veramente meritorio.

ANGRISANI (M5S). Signor Presidente, saluto il Ministro e gli rivolgo una domanda. Alla luce delle posizioni assunte dal cosiddetto gruppo di Visegrád, e anche in continuità con il lavoro già intrapreso dalla presidenza bulgara con la strategia per l'allargamento presentata dalla Commissione europea il 6 febbraio 2018, si intende rappresentare una concreta prospettiva europea per tutti gli Stati dei Balcani occidentali, basata su criteri chiari e connessi alle *performance* individuali e ai progressi conseguiti. Vorrei sapere la sua opinione su questo argomento.

Inoltre, vorrei chiederle se la prosecuzione del dibattito sulla modernizzazione e la semplificazione delle politiche agricole comuni dopo il 2020 incide anche sulle misure a tutela dei produttori agricoli, soprattutto i piccoli, che sono considerati l'anello più debole della catena e dell'approvvigionamento alimentare.

TESTOR (FI-BP). Signor Presidente, ringrazio il ministro Savona per la sua relazione. Vorrei semplicemente fare una riflessione, visto che è già intervenuto il mio collega di Forza Italia. L'Europa nasce per garantire la sicurezza e la pace dopo la Seconda guerra mondiale; quindi, credo che si sia posta un grande obiettivo. L'esigenza che recepiamo adesso, e che forse dovremmo realizzare per riavvicinare tutti i cittadini all'Europa, è quella di avere una protezione dall'immigrazione incontrollata e sul *business* del terrorismo.

Ciò che invece si evince e che il popolo coglie è un eccesso di burocrazia e tecnocrazia; pertanto, per riavvicinare i cittadini all'Europa e fare in modo che non sia considerata solo come una strutturazione sempre più piramidale, alla cui base ci sono altre strutture che continuano a bloccare gli investimenti (perché di questo parliamo se vogliamo far crescere l'Italia), vorrei chiederle come pensiamo di risolvere questa questione.

SCERRA (M5S). Signor Presidente, ringrazio da parte del Movimento 5 Stelle il ministro Savona per il suo intervento in cui, in maniera esaustiva, ha delineato quali iniziative il Governo intende intraprendere relativamente alle modifiche dell'architettura delle istituzioni dell'Unione europea.

Relativamente alla crescita, noi siamo d'accordo con quanto detto sul rilancio della domanda aggregata e nel farlo con delle politiche di riduzione della pressione fiscale, con un'importante manovra di sostegno al reddito e ovviamente nell'incentivare politiche d'investimento in settori ad alto moltiplicatore.

Su questo anche noi siamo curiosi di capire se, a livello delle istituzioni dell'Unione europea, è possibile ottenere uno scorporo della spesa per investimenti dal *deficit*. Siamo curiosi di capire se il vostro Ministero intende intraprendere questa strada. Per il resto siamo soddisfatti della sua spiegazione e non mi rimane che augurarle buon lavoro da parte del Movimento 5 Stelle.

ROSSELLO (FI). Signor Presidente, signor Ministro, colleghe e colleghi, con i colleghi ci siamo divisi gli argomenti per non trattare sempre gli stessi temi e quindi io parlerò degli interventi strutturali sulla competitività.

Signor Ministro, noi abbiamo bisogno di progetti ed investimenti a carattere strutturale. Questo è un tema che ci accomuna tutti e su cui chiediamo attenzione ed una sua riflessione. Un altro tema che non è stato trattato e su cui abbiamo delle curiosità e delle aspettative riguarda il mercato unico digitale; abbiamo bisogno di sapere il suo punto di vista sulla ricerca, l'innovazione e su cosa intende fare il Governo a questo proposito.

Relativamente al mercato dei capitali si è fatto qualche riferimento alla fine del *quantitative easing*: lei ha parlato di settembre e di una situazione che la preoccupava (è un appunto che abbiamo preso velocemente). Vi è poi anche la riflessione sulle agenzie di *rating* e sul fatto di avere un dialogo anche costruttivo a questo proposito perché, checché se ne dica, tali agenzie sono quelle che ci valutano, quindi vorremmo sentire da lei la sua posizione perché ci rappresenterà in questa delicata fase. Sempre sul mercato dei capitali, vorrei sottolineare la richiesta che abbiamo già fatto nella sede più propria del Parlamento, cioè la posizione sulla *governance*: noi non conteremo? E se conteremo, in che misura? Dovremo sicuramente sottolineare anche la nostra parte e la nostra importanza alla luce di rilevanti uscite.

Ci piacerebbe sentire la sua illuminata posizione anche sul tema dell'Unione dell'energia, anche perché lei ha un *curriculum* che ci può confortare su questo.

Parlando delle aziende familiari abbiamo chiesto di insistere sulla unificazione delle regole; in particolare, ci sono degli studi a questo riguardo che non hanno mai avuto sbocco e forse adesso con la Brexit potrebbe essere più semplice, perché le mentalità giuridiche sono diverse, si-



gnor Ministro; quindi, può darsi che si riesca a instaurare un dialogo comune. Sarebbe molto importante sia per l'armonizzazione del diritto privato europeo sia per un tentativo di armonizzazione delle regole base del diritto processuale europeo.

Questo meriterebbe una riflessione non di poco conto se si insiste sull'unificazione delle regole per la circolazione di beni e servizi, e quindi sul tema delle esportazioni che, signor Ministro, per le nostre aziende familiari è molto importante. Siccome spesso si trascura questa parte giuridica per favorire esclusivamente quella economica, riteniamo che nelle politiche debba essere sottolineato e approfondito anche questo tema.

Una particolare coerenza, nel diritto contrattuale europeo, potrebbe essere sui contratti digitali. Il contratto a contenuto digitale è allo studio molto avanzato che hanno fatto le Commissioni; dovremmo portarlo avanti e le chiediamo un'attenzione in tal senso.

Sulla difesa ci siamo già espressi. Rispetto al terrorismo, come hanno già detto i colleghi, le chiedo di chiarire la posizione e al contempo di conoscere gli investimenti, perché abbiamo il problema, per esempio, della guerra ibrida e della *cyber security*, tutti elementi che come Paese ci vedono molto arretrati. Chiediamo una focalizzazione.

GIAMMANCO (*FI-BP*). Signor Presidente, ringrazio il ministro Savona per la sua relazione, di cui ho condiviso molti passaggi. Tuttavia, in questa sede vorrei un impegno preciso da parte del Ministro – e del Governo – in merito alla proposta della Commissione europea per il bilancio 2021-2027 di riduzione dei fondi destinati all'agricoltura e alla pesca e dei fondi di coesione destinati alle aree sottosviluppate del nostro Paese; quindi, *in primis*, naturalmente, alle aree del Mezzogiorno.

Vorrei dal ministro Savona un impegno in questa sede affinché, appunto, l'Italia, il Governo, facciano in modo che questo non accada, ovvero che non ci siano riduzioni di fondi destinati a questi comparti e alle aree particolarmente disagiate del Paese.

Il Ministro non si è soffermato, poi, sul problema delle sanzioni alla Russia che sono state nuovamente estese e prorogate per altri sei mesi. Chiedo quindi al Ministro di impegnarsi sin da subito con il Governo affinché tra sei mesi si possa rivedere il problema e si possano annullare queste sanzioni che tanto male fanno al nostro Paese e alla nostra economia, come ben saprà il ministro Savona.

Anch'io mi associo a chi mi ha preceduto chiedendo cosa si può fare affinché il problema del *surplus* commerciale rispetto al tetto imposto dall'Unione europea, che ogni anno regolarmente la Germania sfora, sia finalmente risolto. Si è parlato di concorrenza, di cosa dobbiamo stabilire affinché non ci sia una concorrenza sleale tra i Paesi, e credo che il continuo e costante *surplus* commerciale della Germania rispetto a quel tetto imposto a tutti gli Stati dell'Unione europea sia un problema per tutti i Paesi e per tutte le economie dell'Unione.

LOREFICE (*M5S*). Signor Presidente, saluto il Ministro e porgo un ringraziamento anche ai funzionari che fanno uno splendido lavoro e ci assistono costantemente. Intervenire alla fine del dibattito comporta ovviamente che buona parte degli argomenti sono già stati affrontati.

Nel discorso introduttivo del Ministro, e anche negli interventi dei colleghi, ho visto che non è stato fatto cenno al cosiddetto Piano Juncker o fondo Juncker; mi riferisco al Fondo europeo per gli investimenti strategici (FEIS). Inizialmente partito nel 2015, doveva avere una durata temporale di soli tre anni e però, già dopo un anno e mezzo circa – se non erro – c'è stata una spinta propulsiva affinché questo strumento venisse prorogato.

Ci sono chiaramente posizioni discordanti su quella che è l'efficacia reale di questo strumento, però noi, come Italia, almeno dai dati che ho potuto verificare personalmente, ne abbiamo tratto benefici. Le chiedo, Ministro, come vede l'utilizzo di questo tipo di strumento, anche modificato, nel senso di dare ulteriore spinta propulsiva alle attività nazionali. Le chiedo pertanto una valutazione su quello che è il Piano Juncker nella fase già attuata e come lo vede in prospettiva.

Ministro, come pensa d'ora in avanti di approcciare il rapporto con le Commissioni parlamentari, in questo caso con la 14<sup>a</sup>? Auspico che da oggi in poi inizi una collaborazione e che, magari, lei venga spesso perché sarà un gradito ospite. Auspico una sua presenza costante in Commissione, magari con un calendario più o meno cadenzato, in modo da poter contribuire e interagire in maniera proficua.

Mutuando in parte quello che è stato il discorso introduttivo del presidente della mia Commissione, il senatore Licheri, abbiamo tutto l'interesse affinché il Paese Italia vada avanti al di là degli steccati; perciò mi spoglio del mio ruolo di esponente del Movimento 5 Stelle e lancio un invito veramente accorato. Ci troviamo in una situazione così critica che non possiamo permetterci di contrastarci su posizioni anche troppo ideologiche, o fare retorica fine a se stessa. Al contrario, dobbiamo impegnarci tutti affinché si riesca a portare la Nazione fuori dal pantano.

Come lei mi insegna, Ministro, siamo chiaramente all'interno dell'Europa; sono contento che lei lo abbia ribadito e fugato ogni dubbio sulla posizione europeista di questo Governo.

Siamo dentro e ci vogliamo rimanere, però auspico una grande collaborazione e, con la sua guida, sono certo che riusciremo ad incardinare tutta una serie di procedimenti che ci porteranno ad ottenere brillanti risultati. Concludo, Ministro, rinnovandole l'invito a venire in Commissione.

PRESIDENTE. Nel ringraziare tutti, a questo punto cedo la parola al Ministro per la sua replica.

SAVONA, *ministro per gli affari europei*. Signor Presidente, ringrazio i senatori e i deputati intervenuti. Come avevo già preannunciato, alcuni punti specifici richiedono la messa a punto di un vero e proprio programma operativo, che è in corso; in particolare, quello sugli investimenti.

Per quanto riguarda la mia esposizione e i quesiti che mi avete indirizzato, mi faccio guidare dal mandato ricevuto, che, per fortuna, è ristretto, perché, se fosse ampliato a tutti gli argomenti che avete segnalato, mi troverei in seria difficoltà. Una difficoltà che passo, con tutta la collaborazione dovuta, ai miei colleghi di Governo.

Ho sfiorato il tema dell'immigrazione nella presentazione delle linee strategiche, in particolare per quanto riguarda il bilancio europeo che stiamo discutendo.

Tale bilancio prevede, come voi sapete, due linee principali: la prima è il finanziamento per l'accoglienza degli immigrati tra i Paesi così definiti volentieri, che per ora non ha prodotto un risultato concreto: la seconda, nella mia personale valutazione – ripeto, al di fuori delle mie responsabilità – è quella invece di operare per una politica che consenta la riduzione della pressione migratoria sull'Europa.

Le cifre stanziare sono modeste e un punto sul quale ancora l'Europa deve discutere – la coperta corta di cui ho parlato – è il tentativo di ampliare il concetto di buon vicinato ad un fronte più ampio che non riguarda solo i Paesi del Mediterraneo. Però, stiamo sempre parlando di risorse insufficienti.

Parrebbe che nasca un blocco dell'ordine di 25 miliardi sui 90 stanziati per la politica di vicinato da applicare. È già qualcosa. Non è una cifra enorme, però 25 miliardi in un'area mediterranea, che ci preoccupa di più per l'immigrazione, potrebbero sortire degli effetti. Se incontrate Moavero, vi dovete far spiegare l'accordo, ma non è quello il punto.

La realtà è come si formano i comunicati finali. Credo che De Luca lo sappia. Bisogna trovare la parola che accontenti tutti in modo che ogni capo di Governo, rientrando nel Paese, possa dichiarare di avere avuto soddisfazione.

Per la conoscenza diretta dei fatti, la relazione che ha reso Conte al suo rientro era una relazione veritiera. La situazione di questi accordi poi assume caratteristiche paradossali perché ho confrontato la traduzione italiana dei comunicati e non corrisponde con la versione inglese. Avendo la sfortuna di conoscere e capire tutte e due, ho compreso che qualcosa è successo.

L'immigrazione è uno dei problemi che premono, insieme al problema degli attacchi speculativi, sul nostro Paese, fino al punto di creare alcune situazioni di attenzione. Sto rispondendo a coloro che hanno sollevato il problema e insisto sul fatto che ci può essere un momento in cui la rappresentanza popolare e il Parlamento dovranno decidere cosa fare. Questo è il punto fondamentale.

Io sono un tecnico e posso indicare soluzioni tecniche. La politica mi accetta o mi respinge. Questo è uno dei punti molto importanti. Questo non significa che io voglia uscire dall'euro. Guardate che possiamo trovarci nella condizione in cui non siamo noi a decidere, ma altri. La mia posizione del piano B, che ha alterato la conoscenza e l'interpretazione delle mie idee, è essere pronti ad ogni evento. Io non sono mai stato un economista o un politico economico teorico, ma ho sempre operato nelle

istituzioni perché volevo vedere come funzionassero e l'insegnamento che ho ricevuto dalla casa che mi ha educato, la Banca d'Italia, è di essere pronti ad affrontare non la normalità, ma il famoso cigno nero. Se a un certo punto avviene lo *shock* straordinario, devi essere preparato a fronteggiarlo.

A questo punto siamo tutti d'accordo, compresi gli economisti tedeschi, sul fatto che nel 2008 l'Europa non era preparata ad assorbire lo *shock* internazionale esogeno che non veniva dall'interno. Sono emerse queste cose e, quindi, è emersa anche la necessità di riforma dell'architettura istituzionale.

Un altro dei miei maestri al quale tengo in modo particolare, solo che avendo raggiunto l'età di 94 anni comincia ad essere affaticato, Giuseppe Guarino, che ha molto lottato su questo punto, usava la definizione di creatura biogiuridica. Ha coniato questo termine non presente nella letteratura giuridica e neanche in quella economica. Lui dice che se un'istituzione è costruita male funzionerà male. Se ti accorgi che funziona male, la devi correggere; invece, in trenta anni di eventi epocali dopo la caduta del muro di Berlino, l'Europa si è trincerata nella difesa della costruzione iniziale e oggi si trova nella pericolosissima situazione che abbiamo sottolineato in cui può realizzarsi il paradosso che il prossimo Parlamento sia a maggioranza euro-scettica o euro-contraria e il sistema non potrà più funzionare. Così come spero che la democrazia italiana conti, spero che anche la democrazia europea si rafforzi e conti in proporzione.

Affronto alcuni problemi specifici del perché vi è relazione tra l'architettura e la politica.

La politica discende dal tipo di architettura. Gli accordi europei, all'articolo 3, che poi è saltato (l'articolo 2 è diventato articolo 3 nel Trattato di Lisbona) hanno degli obiettivi molto chiari. Quando stipuli un contratto c'è scritto: l'oggetto del contratto è di questo tipo. La gente deve rispettare quel contratto. Poi si sono aggiunte le perplessità ed è stato dato l'*addendum* perché si era ragionato correttamente – lo condividevo – dicendo che, se si voleva il mercato unico, si doveva avere la moneta unica, che è l'errore che hanno commesso gli Stati Uniti quando hanno finito gli accordi di Bretton Woods.

Ne abbiamo parlato di questo in ambito CIAE. Quand'è caduto l'accordo di Bretton Woods gli Stati Uniti dovevano integrare il WTO, l'accordo di libero scambio, con il principio che poteva partecipare chi usava lo stesso rapporto di cambio. Prendiamo i dazi, argomento che avete toccato: cosa sta facendo la Cina? Mettono un dazio del 25 per cento? Siccome interviene sul mercato dello yuan, che tra l'altro ha ancora protezioni, sta creando una situazione per cui recupera il 25 per cento sul cambio.

La Banca centrale europea non ha questo potere. Se l'Europa avesse questo potere, Draghi, pure nella sua indipendenza, dovrebbe decidere se intervenire sul cambio per svalutarlo in modo che recuperi il dazio per tutti. Questo è il problema che con una moneta devi perseguire più obiettivi, però avresti un modo efficace di reagire. E, invece, no. Cito l'esem-

pio precedente della Cina e non quello che accadrà, di cui Trump dovrà rendersi conto alla fine: l'effetto finale sarà che qualsiasi cosa lui faccia loro lo neutraulizzeranno.

Torniamo, quindi, alla riforma del WTO, come voglio tornare alla riforma dell'euro-sistema dando i poteri alla Banca centrale, che sarebbe indipendente.

Se non lo vuole fare, sarà responsabile politicamente rispetto al Parlamento, che ha dato l'indipendenza perché uno dei problemi cruciali è che hai tolto al Parlamento il potere di stampare moneta.

Se lei, De Luca, fosse in grado di stampare l'euro, sarebbe la persona più potente qua dentro e, invece, di rivolgersi a me, tutti si rivolgerebbero a lei e così è la Banca centrale europea.

Siccome abbiamo deciso di denominare il nostro debito in Europa, la Banca centrale europea deve considerarsi responsabile; però c'è chi può dire che la colpa è tua se ti sei indebitato troppo, però questo io non l'ho fatto.

Lei mi voleva trascinare; io non do giudizi sul passato. È un punto fondamentale e mi metto in prospettiva sul futuro.

Poiché non vogliono dare questo potere – ammesso che lo voglia prendere perché è una bella responsabilità – alla Banca centrale europea, l'Europa cosa sta facendo? Rispondo a tutti sulla relazione tra architettura, creatura biogiuridica e politica. Stanno creando il Fondo monetario europeo.

Il fondo di stabilizzazione è vero che aveva più governatori in giro, ma fondamentalmente era nelle mani della BCE. Se si doveva fare un salvataggio a una banca o a uno Stato, aveva una voce in capitolo molto importante.

Adesso se crei un'istituzione indipendente, esce dalle responsabilità della BCE ed entra nella responsabilità di una nuova istituzione tecnica, che non potrà se non agire per parametri.

Questo significa istituzione: gli dai uno statuto, come l'hai dato alla BCE e quella deve rimanere nell'ambito dello statuto. Draghi si è ritagliato abilmente un'interpretazione dello statuto che ha trovato, come tutti sapete, il parere positivo, finché ha potuto funzionare, della Germania e della Francia perché in questo modo si salvavano le loro banche. C'è stata la coincidenza tra l'abilità del governatore e l'interesse. Adesso è venuto meno perché loro ritengono che le loro banche sono salvate, cosa su cui ho dubbi. L'Italia ha tardato negli interventi di salvataggio perché ogni sei mesi dicevano che ci sarebbe stata la ripresa produttiva e siamo arrivati a dieci anni dopo e la ripresa è stata dell'1,5 per cento, assolutamente insufficiente per creare reddito e occupazione.

Quando abbiamo bussato a casa, hanno detto: è finito; non si fa più. Il discorso della relazione che intercorre tra le riforme dell'architettura e le politiche che si fanno è fondamentale. Io l'ho proposto al CIAE e me l'ha approvato. L'ho presentato a voi e non mi sembra ci siano state obiezioni.

Capisco che occorrono chiarimenti, che fornisco immediatamente. Innanzitutto le proposte devono arrivare al tavolo. Se riusciamo a fare arrivare al tavolo la proposta di una riforma dell'architettura della politica monetaria e fiscale abbiamo già raggiunto un bel risultato. Quanto tempo ci vuole per maturare? L'atto unico del 1986 per trasformarsi in Trattato di Maastricht ha impiegato cinque o sei anni, come sapete, che è un lasso di tempo accettabile. È un primo passo. Lo scontro sarà quello.

Veniamo al federalismo. Io non ho sposato una tesi o l'altra, ma dico che occorre indicare se vogliamo andare verso l'unificazione politica. Naturalmente, se ci si orienta – come io propongo – alla valorizzazione del principio di sussidiarietà, occorre porsi in una posizione tipo la federazione americana o una federazione di altri Stati. Ancora una volta, il tipo di organizzazione discende da questo. A me non piace il termine *governance*; a me piace il termine greco *politeia*, governo del bene pubblico. La *governance* è un fatto tecnico, ce l'hanno insegnata gli economisti o i gestori di impresa, e va benissimo, ma, tra l'altro, come voi sapete, non è neanche traducibile in italiano; *politeia* è l'organizzazione del bene pubblico. Se questo Parlamento mi usasse la cortesia, da questo momento in poi, di preferire questo termine ci sarebbe un bel progresso nel chiarire su cosa noi puntiamo, a quale organizzazione del bene pubblico noi facciamo riferimento.

Questo è il punto del cambio ed è cruciale. L'ho detto troppo in fretta e capisco che la mia esposizione abbia un tasso di teoricità troppo elevato e che voi, giustamente, mi chiediate qualcosa di più pratico. Tuttavia, se non siamo in grado di reagire alla guerra commerciale, alla guerra dei dazi, con una parallela guerra del cambio, noi rimaniamo nuovamente incastrati. Soprattutto rimane incastrata la piccola impresa, che produce beni *price sensitive*, sensibili al prezzo, quindi al cambio, e patiscono reddito e occupazione. Nostri? No, purtroppo delle frange del Paese, i disoccupati, che sono ancora il 10 per cento, e le famiglie, che si stanno indirizzando verso la povertà, o già ci si trovano, ahimè.

L'altro punto su cui insisto è che la Banca centrale europea deve prendere l'impegno di *lender of last resort*, prestatore di ultima istanza, se parte una speculazione, come successo. Come mai lo *spread*, che era sceso a 160 punti (che già, nelle mie valutazioni, è un valore elevato), poi si è innalzato a 250? Per quale motivo? Perché gli italiani hanno votato Lega e MoVimento 5 Stelle? Ma vi sembra un argomento economico fondato? È cambiato qualcosa? Le cose sono peggiorate? Stava andando bene, eravamo in un percorso che stava andando bene fino ad un cambio improvviso. Addirittura alcuni hanno dato la colpa a me; io sono felicissimo: se sono in grado di governare in un modo lo *spread* spero di governarlo anche nell'altra direzione. Ma questo non è possibile.

È chiaro che è stato indotto il sospetto e molte volte la stampa estera è fatta dalla stampa italiana; mi dispiace per la stampa, ma io insisto e ho mantenuto il silenzio proprio per questo: non coinvolgetemi in queste banalità, come discutere se io sono o meno favorevole a uscire o entrare. È irrilevante. Io non rappresento nessuno, solo me stesso; adesso, da Mini-

stro, devo trovare le soluzioni tecniche che offro alla politica e la politica può accettare oppure respingere.

Quindi anche l'opzione della BCE come *lender of last resort* è un discorso di politica estera molto preciso, che non possiamo avviare in questa sede, evidentemente, perché queste cose possono avvenire solamente con la diplomazia segreta. Se la BCE si rifiuta di effettuare interventi a sostegno, se a settembre, a seguito del comportamento delle agenzie di *rating*, partisse un'operazione speculativa, non fondata sul fatto che l'economia italiana sta peggiorando, perché non sta peggiorando – come voi sapete dalle statistiche, l'inflazione è assolutamente sotto controllo, quindi mentre gli altri Paesi si approssimano al 2 per cento, noi siamo ancora distanti e questo ovviamente induce Draghi ad abbandonare la politica di *quantitative easing*, altrimenti salterebbero gli equilibri – evidentemente noi dovremmo trovare un'alternativa. Un'alternativa interna, se qualche Paese si associa con noi (e tanto meglio), o esterna, e questo sarebbe un fatto più delicato.

Mi avete parlato della posizione nei confronti della Russia. La Russia è in grado di fare questo? Io ritengo che non abbia abbastanza soldi per fare questo tipo di operazioni, anche se vi ho detto che i soldi non servono: basta che esista la garanzia. Ma il mercato deve credere che, se si muove, riceverà forti contraccolpi, quindi non è necessario. Occorrono altre garanzie. Chi le può dare? Non lo so. La fantasia al potere. Stiamo esaminando anche questo, che è un problema serio di politica estera, che si riflette nei rapporti con l'Europa e col mercato.

Non è un discorso semplice, però esiste e vi ho detto che le soluzioni tecniche esistono; non riusciamo ad accordarci sulle soluzioni politiche. Questo è uno dei punti cruciali e abbraccia molti aspetti. Ad esempio, il Piano Juncker non ha funzionato, si è arenato sul tipo di finanziamento, perché vi era l'idea che la Banca centrale europea non potesse intervenire e dovesse intervenire la BEI; e la BEI è prevista nel Trattato di Maastricht, perché doveva svolgere le funzioni della Banca mondiale che Keynes aveva chiesto dopo che gli avevano bocciato la moneta unica, il *bancor*. Keynes aveva proposto di istituire una banca, la quale, emettendo obbligazioni, finanziasse gli investimenti nel mondo per riuscire a fare una politica di sviluppo globale.

Ora, la BEI avrebbe dovuto svolgere le stesse funzioni, ma la BEI deve sottostare ai parametri; quando non c'è un Parlamento che ti cambia i parametri, inevitabilmente finisci dentro i parametri. Tra questi parametri, la leva finanziaria (il rapporto fra l'attivo e il passivo) non può essere superiore a 2 (credo che possa arrivare a 4 in determinate circostanze); se lo supera deve aumentare il capitale; ma per l'aumento del capitale occorre una delibera europea, che tutti i Parlamenti ratifichino. Non può funzionare.

Evidentemente è necessario che a un certo punto si affronti questo problema. Vuoi fare il Fondo monetario europeo? Va benissimo. Il Fondo monetario europeo serve per casi come la Grecia, cioè quando gli squilibri sono strutturali. L'Italia non è in squilibrio strutturale; l'Italia ha un

avanzo nella bilancia dei pagamenti, per fortuna; l'Italia ha una bassa inflazione; l'Italia ha 3.600 miliardi di risparmio familiare investito in attività finanziarie e 2-3.000 miliardi in valore degli immobili (oggi il valore degli immobili non si conosce): abbiamo ricchezza, quindi si può ancora operare in questa direzione, non ditemi il contrario.

Se il disequilibrio è di liquidità, perché c'è un attacco speculativo e non si possono stampare euro – perché la Banca d'Italia non può farlo – allora deve intervenire la Banca centrale europea; se lo squilibrio è strutturale, come per la Grecia, va al fondo salva-Stati, che può anche essere indipendente, su questo non ho obiezioni. Questa è una sistemazione strutturale.

Abbiamo capito queste cose e non solo Paolo Savona, ma decine di economisti, come Tria e Moavero, lo capiscono benissimo. Tria ha la mia stessa formazione culturale. Naturalmente, però, mentre io sono più libero di agire (e per questo ho detto: meno male che ho il mandato), lui ha il problema che, se gli scappa una speculazione, la deve fronteggiare; certo, gli darò una mano, ma è lui il responsabile, quindi lui è terrorizzato di essere il Ministro dell'economia che finisce con la crisi economica italiana. Potete capirlo, io lo giustifico anche e, finché è possibile, lo aiutiamo.

Tuttavia abbiamo bisogno che il Ministro degli esteri conduca una diplomazia monetaria internazionale. Una volta lo faceva la Banca d'Italia; io sono stato allievo di Ossola, il vice direttore generale, che girava il mondo, un personaggio straordinario. Quando ci fu la crisi del 15 agosto 1971, quando gli Stati Uniti rinunciarono a Bretton Woods, lui era al mare. Era una persona che soffriva molto il caldo. Salì in aereo – io ero vicino a lui, anche se non ero con lui – e gli chiesero: «Come vanno le cose?». Lui rispose: «Fa un caldo tremendo». La stampa interpretò immediatamente che la situazione stava andando fuori controllo, mentre lui aveva veramente caldo. Questo per dirvi le varie interpretazioni. Era un personaggio straordinario. Noi non abbiamo più un negoziatore, perché abbiamo decentrato alla Banca centrale europea questo compito, ma la Banca centrale europea non ha il potere.

Politica fiscale: abbiamo bisogno di due politiche fiscali, una che gonfi la domanda. Tenete presente che Keynes, per sconfiggere quella filosofia che oggi domina in Europa, che era la politica dell'offerta, che operava sulle elasticità incrociate, ricorreva ad affermazioni paradossali. Disse: «Che si scavino fosse o che si costruiscano piramidi, purché si spenda». Questo tipo di polemiche che fece a suo tempo hanno molto danneggiato le politiche keynesiane, perché tutti dicono: scava fosse e costruisci piramidi. Non è più così. Abbiamo scelto un'interpretazione rigorosa, che era in Keynes, nella teoria generale, ossia che gli investimenti devono essere di pieno impiego, affinché si raggiunga quell'equilibrio sociale indispensabile per difendere democrazia, Stato e mercato. Nel Dopoguerra, il mercato capitalistico aveva la competizione – fosse vero o falso, affidiamolo agli storici – di sistema che muoveva il comunismo.



Il capitalismo si è calmierato e ha accettato di passare dallo Stato westfaliano allo Stato welfariano, del *welfare*, sulla base dei pericoli che correva l'idea di una liberal-democrazia.

Quando è venuto meno nel 1989, il capitalismo – permettete di fare questa analisi, che non è una polemica politica – ha ripreso i cattivi vizi. Chi, allora, ci deve proteggere dai cattivi vizi? Al livello nazionale non ce la facciamo; al livello europeo c'è una probabilità di farlo. Per questo ritengo che abbiamo bisogno dell'Europa, ma se l'Europa non lo fa dobbiamo scegliere delle alternative.

È stato detto che io ho uno spirito europeista, e con ciò concludo, riservandomi di dare, in altre occasioni, spiegazioni sui singoli punti che avete sollevato.

Ritengo di avere lo spirito europeo perché la penso come Dahrendorf quando, dopo la caduta del muro di Berlino, scrisse un libro bellissimo, che vi suggerisco, intitolato «1989, Suggestioni a un amico polacco», dato che la Polonia era stata una di quelle Nazioni che aveva maggiormente spinto. Lui dice che dobbiamo combattere tutti i sistemi che finiscono in «ismo», qualunque essi siano: comunismo, socialismo, capitalismo e anche l'europeismo, che è diventato un'ideologia. Alla fine dobbiamo combatterla. Noi siamo europei, io sono europeo, mi sento cittadino europeo. Dobbiamo fare di tutto per cercare di mettere all'ordine del giorno il discorso della cittadinanza europea, che fa parte del programma di Governo.

Quindi, onorevole De Luca, se mi permette una piccola lettura, anche se può essere noiosa, del contratto di Governo, è sempre utile: che cosa si deve fare in Europa? Ne parlo avendo contribuito a scriverlo, perché, quando sono stato chiamato, ho messo in chiaro che sono in grado di fare alcune cose e non altre: non sono un sovranista ma un trattativista, e ho precisato che durante gli incontri all'inizio ero talmente emozionato che non riuscivo a pronunciare la parola «trattativista»; adesso la pronuncio benissimo. Quindi, questa è la posizione che dobbiamo avere.

Questo è il punto numero uno: trattare diverse istituzioni, in modo tale che di rimando risolviamo molti altri quesiti che avete sollevato e che vengono dietro.

Il Fondo monetario europeo si deve fare se non diamo il potere alla Banca centrale europea. Per quanto riguarda la tutela del debito pubblico italiano, non è necessario, come ci chiede la Germania, che rispetto alle banche italiane che possiedono titoli pubblici, siccome sono rischiosi – ma lo sono perché non interviene la BCE – allora si deve aumentare il capitale delle banche, così mettendole in difficoltà.

Questo, come vedete, ne discende immediatamente, dobbiamo essere convinti, e questa è l'azione numero uno. L'azione numero due, come vi ho detto, è affrontare punto per punto i problemi che si pongono.

C'è il problema che il bilancio europeo pone all'agricoltura; allora dobbiamo iniziare una trattativa su questo, e quindi affrontare la realtà così come ce la offre l'Europa in questo momento; e là ci sono scambi. Questo sarà inevitabile.

Quando me la sono presa con il mio grande maestro Guido Carli, e gli ho detto: «Ma tu queste cose le sapevi benissimo, me le hai insegnate tu, come mai non le hai applicate?», lui mi ha risposto di aver trattato per la convergenza, perché i tedeschi volevano il rispetto puntuale del rapporto debito pubblico/PIL; magari fosse passato! Non saremmo mai entrati nell'euro, ma questo è marginale, da questo punto di vista.

Lui l'ha spuntata, per il prestigio che aveva, sul principio di convergenza e mi ha detto che, avendola spuntata su quel principio, non poteva fare altre battaglie. Quando ti danno una cosa non ne puoi ottenere altre. Quindi, anche sul bilancio europeo dobbiamo fare scelte precise.

Capisco che è molto impopolare dire che dobbiamo finanziare più la difesa e la politica estera rispetto alla politica di coesione e all'agricoltura, però ci troviamo di fronte anche lì ad una scelta di equilibrio tra un'istanza e l'altra.

Quindi, ahimè, siccome lo dovrà fare questo Governo, sarà il Governo che pagherà, ma spieghi bene il perché lo fa e quali sono i meccanismi europei; per cui se ottiene qualcosa, decide ad esempio di trincerarsi su un punto, come l'agricoltura, che trovo importante per il nostro Paese, anche perché è l'unico settore che sta crescendo a tassi superiori al quattro per cento e tutti gli altri, compresa l'industria, crescono meno. Quindi, dobbiamo anche scommettere nei settori che rendono e non in quelli che rendono meno.

Abbiamo ben presenti questi elementi, io ce li ho presenti e cerco di esercitare quel minimo di influenza e di rispetto, data l'età, che mi riservano. Questo mi è utile, mi trattano come se fossi un gentiluomo d'altri tempi, e forse lo sono. Ad un certo punto mi impegnerò per cercare di spiegare queste teorie, come ho fatto con voi oggi; spero di non avervi annoiato. Prendo l'impegno di farvi avere, punto per punto, ciò che al momento opportuno decideremo in questa trattativa, e vi ringrazio. (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Siamo noi a ringraziare lei, Ministro, tanto che non la salutiamo semplicemente, ma le diciamo arrivederci.

Prendiamo per buono il termine «politeia» che ricorda naturalmente il pensiero di Aristotele: il cittadino esiste nel momento in cui partecipa alle funzioni di Governo. Quindi, come vede, questa è la centralità del Parlamento, qui c'è la varietà delle opinioni, ma anche la ricchezza della democrazia. L'appuntamento è a breve per potere insieme coordinarci e cooperare nell'interesse comune.

Dichiaro, quindi, conclusa l'odierna procedura informativa.

*La seduta termina alle ore 14,40.*



